

MEZZO SECOLO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Don Giussani e le noiose litanie dei laici

Dodici colloqui fra il fondatore di C1 e Renato Farina, in un arco di tempo che va dall'attentato a Papa Wojtyla a oggi. Per parlare sul serio di Cristianesimo.

■ di ANEMONE L. LIBERATI

■ Cinquant'anni di Comunione e liberazione: tutto cominciò quando un prete brianzolo, nell'ottobre del '54, salì i gradini del liceo bene di Milano, il Berchet. Chi era quel «don Gius», da dove veniva, che gradini sta ancora salendo? Il 3 novembre sarà in libreria *Un caffè in compagnia. Conversazioni sul presente e sul destino* (Rizzoli). Lo firmano a quattro mani Luigi Giussani e Renato Farina, nelle vesti di interlocutore cu-

rioso e insieme di confidente. I motivi di questa vicinanza li racconta Farina in un'introduzione dove svela il mondo interiore ed esteriore dei ciellini.

Un universo che solo apparentemente può sembrare noto, ma che in realtà, a un esame più approfondito, si rivela in gran parte inedito. Farina, 50 anni, ciellino dall'adolescenza, è dello stesso paese di don «Gigi» Giussani (82 anni): Desio; la nonna era compagna di banco della madre del sacerdote e lo zio era braccio destro di Beniamino, padre del futuro leader di C1, allorché questi, nei primi anni Venti, teneva il posto di segretario locale del Partito socialista.

I 12 colloqui, registrati nel corso di più di vent'anni, sono sorprendenti. Il primo, due ore dopo l'attentato a Papa Wojtyla, il 13 maggio del 1981, l'ultimo sulla questione dell'Ebraismo e dei rapporti tra la libertà di Dio e quella degli uomini. Si va dalla testimonianza storica («La fine di Aldo Moro resta un enigma altamente equivoco») al dialogo esistenziale («Quando uno si innamorava»). Nell'introduzione Farina fa dell'autoironia: «Avrei voluto intitolare questo libro: *Interviste in ginocchio*». Si capisce perché: a ogni pagina, di qualsiasi argomento si tratti, Giussani impone di

guardare al «mistero che incombe». Questo vale sempre e comunque: per la singola esistenza di ciascuno e per i grandi fatti epocali.

Nella prefazione Pierluigi Battista, dinanzi alla potenza di queste pagine, si lascia andare a una drammatica confessione: «È esattamente il "dubbio" ciò che l'insegnamento di don Giussani è in grado di instillare nelle coscienze dei laici... La cultura laico-illuministica, così come l'abbiamo conosciuta sinora, è morta. O meglio, sopravvive a se stessa, non esiste più, non comunica più niente di vitale e di significativo».

Le «noiose litanie» sono ormai caratteristica più dei laici che dei cattolici. Ai quali Battista giunge a chiedere un aiuto nel repulisti e però di avere pietà:

«Insistete, ma non infierite... Don Giussani dimostra in queste interviste di aver saputo attraversare il deserto dell'amarezza e dell'altrui incomprendimento con fierezza e rigore.

Con altrettanta misura saprà giudicare il penoso colla-so dei suoi storici avversari».

A costoro, così come agli incerti e ai feriti dalla vita, «il Gius» tende la mano: «Alla solitudine brutale cui l'uomo chiama se stesso, quasi per salvarsi da un terremoto, si offre come risposta il Cristianesimo». Qui, in questo libro, c'è. Senza filtri né addomesticamenti, si pretende di indicare «non una strada, ma la strada per risolvere il dramma esistenziale» (da una lettera di Karol Wojtyla a don Giussani). Di essa si spiega «la razionalità» persino negli aspetti considerati bigotti e impresentabili: la preghiera alla Madonna, per esempio. Notevole la pagina dove Farina racconta un pellegrinaggio con Giussani al santuario lombardo di Caravaggio. Con il vecchio prete che dice, tra i titoli intirizziti dal gelo: «Capisci, l'uomo è fatto per la libertà. Questo magnifico dramma!». •



La copertina del libro. A centro pagina, don Giussani nel ritratto di Franco Bruna.